

**IL CONTATTO TRA IL GRECO E LE VARIETÀ ROMANZE
NELLA CALABRIA MERIDIONALE**

ADAM LEDGEWAY – NORMA SCHIFANO – GIUSEPPINA SILVESTRI

ABSTRACT

Centuries-old Greek-Romance contact in southern Italy has led to the Hellenization of the local surrounding Romance dialects, as succinctly summed up by Rohlfs' catchphrase *spirito greco, materia romanza* (literally 'Greek spirit, Romance material') to highlight the fact that in many respects the syntax underlying these Romance dialects is Greek, despite employing predominantly Romance lexis. In the same way, in more recent times, the indigenous Greek dialects of these areas have increasingly been subjected to Romance influence (in particular, from regional Italian) giving rise to a number of underlyingly Romance structures and features in an otherwise Greek syntax. In this article we draw on two case studies from the Romance and Greek varieties spoken in Calabria to illustrate how the syntax of argument-marking has variously been subject to contact-induced change. In both cases, it is shown that contact-induced borrowing does not replicate the original structure of the lending language but, rather, combines aspects of core Greek and Romance syntax to produce innovative hybrid structures, the evidence of which can be profitably used to throw light on the formal characterization and nature of convergence and divergence. Furthermore, the data considered here underline how convergence between grammars in contact does not necessarily lead to simple borrowing and transference through interference, but, more frequently, it gives rise to new hybrid structures born of reanalysis of the original Italo-Greek or regional Italian structures within a Romance or Italo-Greek grammar.

1. IL GRECO NELL'ITALIA MERIDIONALE

Nell'Italia meridionale la lingua greca si parla fin dai tempi antichi (Falcone 1973: 12-38; Horrocks 1997: 304-306; Manolessou 2005: 112-121; Ralli 2006: 133)¹. Tali varietà linguistiche elleniche rappresenterebbero, a seconda delle diverse ipotesi, o i discendenti diretti delle varietà greche antiche (specie doriche) parlate in *Magna Graecia* fin dall'VIII secolo a.C. (Rohlf s 1924; 1933; 1974; 1977), o delle importazioni più recenti risalenti al periodo della dominazione bizantina (Morosi 1870; Battisti 1927; Parlangèli 1953), oppure, a mo' di una posizione conciliativa tra queste due ipotesi tradizionali, gli esiti di un lungo periodo di bilinguismo nella *Magna Graecia* che coinvolge in varia misura sia il greco antico che il greco bizantino (Fanciullo 2007). Comunque sia, ciò che è certo è che a partire dal secondo millennio il greco si era affermato come la madrelingua della maggior parte del popolo indigeno della Sicilia nordorientale, della Calabria e della Puglia meridionale.

Oggi giorno, invece, l'italogreco sussiste in maniera precaria in una manciata di paesi della Calabria meridionale e del Salento, ossia nella Bovesía e nella Grecía Salentina. Nella Bovesía, dove la varietà locale di greco si chiama *greko* (ma qui adottiamo il termine tradizionale grecanico), la lingua si restringe oggi a cinque paesi remoti dell'Aspromonte (nella fattispece, Bova [Marina], Chorío di Rochudi, Condofuri [Marina], Gallicianò e Roghudi [Nuovo]), dove la sua vitalità è severamente minacciata limitandosi ormai quasi esclusivamente alle generazioni anziane come rilevato dalle nostre indagini recenti *in loco*, nonché dai recenti studi di Squillaci (2017 in c. di st.). Nella Grecía Salentina, per contro, l'italogreco, definito *griko*, gode di una vitalità maggiore in quanto continua a parlarsi in sette paesi (ossia, Calimera, Castrignano dei Greci, Corigliano d'Otranto, Martano, Martignano, Sternatia, Zollino) dove, secondo le stime più generose (Comi 1989;

¹ Il presente contributo fa parte del progetto di ricerca Leverhulme RPG-2015-283 *Fading Voices in Southern Italy: Investigating Language Contact in Magna Graecia*.

Sobrero-Miglietta 2005; Manolessou 2005: 105; Marra 2008: 52-53; Romano 2008; Baldissera 2013: 3-4), conterebbe complessivamente circa 20 mila parlanti, anche se le nostre recenti indagini sul campo indicano un numero molto più esiguo.

Tradizionalmente si sostiene che il vasto bilinguismo greco-romanzo antico dell'estremo Meridione dell'Italia ha dato luogo a un'ellenizzazione dei dialetti romanzi locali secondo una tendenza appositamente sintetizzata dal Rohlfs con lo slogan *spirito greco, materia romanza*². Pur accettando la tesi generale di Rohlfs, tali generalizzazioni nascondono però numerose differenze sottili tra l'italo-greco e i dialetti romanzi locali che sono in gran parte passate inosservate (per un panorama generale, Ledgeway 2013). In quanto segue considereremo due esempi di microvariazione relativi alla struttura argomentale nelle varietà greche e romanze della Calabria, ossia il grecanico e il calabrese. Il primo esempio illustra l'influsso del grecanico sui dialetti calabresi osservato nella distribuzione del cosiddetto *dativo greco*, dove i dialetti calabresi hanno in varia misura adottato e adattato una struttura greca originaria nella marca degli oggetti indiretti. Il secondo esempio, per contro, mette in evidenza gli effetti di contatto sulla realizzazione della struttura argomentale nei costrutti causativi dove, sotto l'influsso dell'italiano (regionale), sia il grecanico che il calabrese hanno importato una sintassi argomentale di tipo infinitivale in un costrutto originariamente di tipo finito. In entrambi i casi, le varietà grecaniche e calabresi mettono insieme in modo ancora scarsamente esplorato e compreso aspetti centrali di sintassi greca e romanza per produrre una serie di strutture ibride innovative, le cui testimonianze possono essere sfruttate per mettere in luce la caratterizzazione formale e la natura della convergenza e della divergenza. Inoltre, i dati presentati in questa sede lasciano capire che la convergenza tra grammatiche in contatto non porta necessariamente ai semplici prestiti e al trasferimento tramite l'interferenza, bensì a nuove

² Cfr. la distinzione tra PAT(ern) e MAT(erial) proposta da Matras-Sakel (2004; 2007).

strutture ibride nate rispettivamente dalla rianalisi delle strutture greche o dell'italiano regionale all'interno di una grammatica romanza o italogreca.

2. IL DATIVO 'GRECO'

Sulla falsariga di un modello originariamente greco (Joseph 1990: 160) diffuso all'interno dello *Sprachbund* balcanico (Sandfeld 1930: 187; Pompeo 2012), Rohlfs (1969: §639) osserva che molti dialetti romanzi della Calabria meridionale estendono la distribuzione della preposizione genitivale *di* per marcare i molti impieghi coperti tradizionalmente dal dativo³. Ne consegue che al pari del modello greco in (1a), in cui l'oggetto indiretto *Ġoséppi* viene marcato con il caso genitivo manifestantesi nella forma dell'articolo determinativo *tu*, nel dialetto calabrese di S. Ilario in (1b) l'argomento RECIPIENTE viene introdotto dalla preposizione genitivale *di*.

- (1) a. Bova
Ordínnettse tu Ġoséppi ná 'ne meθéto.
 ordinò il.GEN Giuseppe che sia con.loro
 "Ordinò a Giuseppe di stare con loro".
- b. S. Ilario
Si dissi du figghiòlu 'u si ndi vaci.
 DAT.3= dissi del figliolo che se= ne= va
 "Dissi al ragazzo di andarsene".

Come si vede dagli esempi in (2a-c), un tale uso del cosiddetto dativo greco è attestato in più dialetti dei dintorni di Bova, sebbene sempre più obsolescente a Bova stessa oggi.

³ Cfr. anche Trumper (2003: 232-233), Vincent (1997: 209), Katsoyannou (1995: 243, 427-429; 2001: 54-55), Ralli (2006: 140-141), Ledgeway (2013: 192-196).

(2) Calabrese

a. *Nci lu dissi di lu párracu.*

DAT.3= lo= dissi di il parroco

“(Glie)lo dissi al parroco”.

b. *Nci u mandai du nonnu.*

DAT.3= lo= mandai del nonno

“(Glie)lo mandai al nonno”.

c. *Nci u muštrai di lu mè vicinu.*

DAT.3= lo= mostrai di il mio vicino

“(Glie)lo mostrai al mio vicino”.

Tuttavia, queste descrizioni tradizionali del cosiddetto dativo greco non sono sufficienti in quanto nascondono delle differenze importanti tra il grecanico e il calabrese. In effetti, uno sguardo alla distribuzione del dativo greco in grecanico e in calabrese sottolinea quanto sia necessario distinguere tra almeno due varietà di calabrese, d’ora in poi calabrese₁ e calabrese₂, in cui la distribuzione del dativo greco manifesta delle differenze importanti non solo rispetto al grecanico, ma anche tra le suddette varietà del calabrese.

2.1. Calabrese₁

In base alle nostre indagini sul campo, le varietà che rientrano nel macrotipo calabrese₁ comprendono, almeno, i dialetti di Bagaladi, San Lorenzo, Brancaleone, Palizzi, Bovalino, ^(†)Bova, Chorío, Roccaforte, Africo, Natile di Careri, San Pantaleone e S. Ilario⁴. Al contrario delle descrizioni tradizionali abbozzate in §2, la distribuzione del dativo greco in queste varietà mostra delle differenze importanti (Trumper 2003; Ledgeway 2013: 193-196). In primo luogo, la marca genitivale

⁴ Per maggiori dettagli riguardo alle indagini linguistiche effettuate dagli autori *in loco*, rimandiamo al sito web del progetto, ossia <https://greekromanceproject.wordpress.com/the-project/>.

degli oggetti indiretti non risulta affatto obbligatoria. In effetti, conforme al modello romanzo canonico, gli argomenti RECIPIENTE vengono marcati molto più spesso dalla preposizione dativale *a*, come si desume dall'esempio (3a) che costituisce una coppia minima con (3b).

- (3) Africo
- a. *Nci* *dissi ô figghiòlu 'i ccatta u latti.*
 DAT.3= dissì al figliolo che compra il latte
- b. *Nci* *dissi du figghiòlu 'i accatta u latti.*
 DAT.3= dissì del figliolo che compra il latte
- “Dissi al ragazzo di comprare il latte”.

In secondo luogo, nelle strutture come (3b) l'oggetto indiretto genitivale viene sempre obbligatoriamente raddoppiato da un clitico dativo, come ci viene confermato dai giudizi di grammaticalità in (4a-c).

- (4) a. Africo
 *(*Nci*) *dissi du figghiòlu 'i accatta u latti.*
 DAT.3= dissì del figliolo che compra il latte
 “Dissi al ragazzo di comprare il latte”.
- b. Bagaladi
 *(*Nci*) *lu scrissi di mè frati.*
 DAT.3= lo= scrissi di mio frate
 “Lo scrissi a mio fratello”.
- c. Bagaladi
 *(*Nci*) *lu vindia di Don Pippinu.*
 DAT.3= lo= vendevo di Don Peppino
 “Lo vendevo a Don Peppino”.

Sembra pertanto che non si tratti di una struttura genitivale autonoma come in (italo)greco, bensì di una struttura casuale ibrida in cui l'oggetto indiretto viene codificato sia tramite la marca dativale sulla testa verbale sia tramite la marca genitivale sul dipendente nominale.

Tale osservazione risulta ancora più sorprendente quando si considera che molti di questi stessi dialetti presentano un clitico genitivale indipendente (INDE >) *ndi* “ne”, il quale, pur fornendo una corrispondenza casuale perfetta per il valore genitivale del dipendente nominale, non è adatto a raddoppiare l’oggetto indiretto in tali esempi.

Infine, l’impiego del cosiddetto dativo greco non risulta affatto indiscriminato, ma comporta un’interpretazione pragmatica marcata. Di conseguenza, malgrado le apparenze, la coppia minima in (3a-b) non è sinonima. A mo’ di illustrazione, cominciamo col considerare la coppia minima inglese in (5a-b), dove l’oggetto indiretto del primo esempio (*to someone*) ha subito il cosiddetto *dative shift* (ossia, la risalita del dativo) nel secondo esempio per dar luogo al costrutto a doppio oggetto diretto dove il RECIPIENTE ora compare senza la marca dativale *to* “a” e viene a precedere l’oggetto diretto originario.

(5) inglese

a. *I promised to rent every apartment*
 io promisi a affittare ogni appartamento
in the building to someone.
 in il palazzo a qualcuno

b. *I promised to rent someone*
 io promisi a affittare qualcuno
every apartment in the building.
 ogni appartamento in il palazzo

“Promisi di dare in affitto ogni appartamento del palazzo a qualcuno”.

Come è risaputo, una delle conseguenze pragmatico-semantiche del *dative shift* consiste nel produrre una lettura nota dell’argomento DESTINATARIO, come si vede in base al contrasto in (5a-b)⁵: mentre il quantificatore *to someone* in (5a) rinvia a un individuo o a un gruppo

⁵ Per ulteriori dettagli, rimandiamo alla discussione in Larson (1988; 1990), Jackendoff (1990), Torrego (1998).

di individui non noti (p.es. chiunque io riesca a trovare che sia disposto a pagare l'affitto), in (5b) il semplice *someone* identifica tipicamente un determinato individuo già noto al parlante (p.es. il migliore amico di mio padre), ma che il parlante sceglie semplicemente di non nominare in quest'enunciato particolare (cfr. Aoun-Li 1993). Nello stesso modo, è proprio questa stessa lettura presupposizionale del DESTINATARIO che si ottiene tramite il dativo greco nelle varietà del calabrese₁, come si desume dall'interpretazione specifica di *studenti* in (6b) marcato dalla preposizione genitivale *di* al contrario della sua lettura non specifica in (6a) quando viene introdotto invece dalla preposizione *a*.

(6) Bova

- a. *La machina, nci la vindu a nu studenti.*
 la macchina DAT.3= la= vendo a uno studente
 "Venderò la macchina a uno studente (qualsiasi)".
- b. *La machina, nci la vindu di nu studenti.*
 la macchina DAT.3= la= vendo di uno studente
 "Venderò la macchina a uno studente (che mi è noto)".

2.2. Calabrese₂

La seconda varietà di calabrese individuata tramite le nostre indagini, ossia il calabrese₂, interessa i dialetti di Gioiosa Ionica e di San Luca. A differenza del calabrese₁, il dativo greco del calabrese₂ è caratterizzato da una distribuzione molto più ristretta condizionata da determinati fattori lessico-strutturali. In particolare, nel calabrese₂ si ricorre al dativo greco solo se l'argomento DESTINATARIO viene introdotto dall'articolo determinativo (7a), altrimenti il DESTINATARIO viene sempre marcato dalla preposizione dativale *a*, come si vede nell'esempio (7b) dove il DESTINATARIO viene introdotto ora dall'articolo indeterminativo.

- (7) Gioiosa Ionica
- a. *Nci detti nu libbru du figghjiolu.*
 DAT.3= diedi un libro del figliolo
 “Diedi un libro al ragazzo”.
- b. *Nci detti nu libbru a nu figghjiolu.*
 DAT.3= diedi un libro a un figliolo
 “Diedi un libro a un ragazzo”.

Tale contrasto si osserva in modo ancora più chiaro attraverso un paragone del comportamento dei nomi propri nei dialetti di Gioiosa Ionica e di San Luca. Al pari di numerose varietà romanze (Ledgeway 2012: 103-104; 2015a: 111-112), nel dialetto di Gioiosa Ionica i nomi propri non modificati occorrono senza l’articolo determinativo, laddove nel dialetto di San Luca sono introdotti da un articolo determinativo espletivo secondo un modello greco (Mackridge 1985: 198; Holton – Mackridge – Philippaki-Warburton 1997: 276-278; Ledgeway 2013: 208-209). Ne consegue che, qualora un DESTINATARIO venga lessicalizzato da un nome proprio, viene introdotto dal segnacaso *a* nel dialetto di Gioiosa Ionica (8a) ma dal segnacaso *di* a San Luca (8b), in quanto la presenza dell’articolo determinativo in quest’ultima varietà innesca automaticamente l’impiego del cosiddetto dativo greco.

- (8) a. Gioiosa Ionica
Nci detti nu libbru a Maria.
 DAT.3= diedi un libro a Maria
 “Diedi un libro a Maria”.
- b. San Luca
Stamatina si detti nu pocu i pani du Petru.
 stamattina DAT.3= diedi un poco di pane del Petru
 “Stamatina diedi un po’ di pane a Pietro”.

In sintesi, constatiamo che in calabrese₂ il dativo viene marcato con la preposizione *a* di stampo prettamente romanzo, e non con la preposizione *di* secondo il modello greco, tutte le volte che il DESTINATARIO

è costituito da: (a) un nome proprio (8a; ma cfr. 8b), un nome di parentela singolare (9a) o un pronome tonico (9b); (b) un SN indefinito (9c); (c) un quantificatore (9d) o un sintagma del determinante (SD) introdotto da un dimostrativo (9e).

(9) Gioiosa Ionica

- a. *Non nci telefonari a ziuma!*
 non DAT.3= telefonare a zio=mio
 “Non telefonare a mio zio!”.
- b. *Maria m’ u detti a mia.*
 Maria mi= lo= diede a me
 “Maria me lo diede”.
- c. *Ajeri nci telefonau a nu previte.*
 ieri DAT.3= telefonò a un prete
 “Ieri telefonò a un prete”.
- d. *Non telefonari a nuju!*
 non telefonare a nessuno
 “Non telefonare a nessuno!”.
- e. *Ajeri nci telefonava a iju previte i Messina.*
 ieri DAT.3= telefonai a quel prete di Messina
 “Ieri telefonai a quel prete di Messina”.

In termini formali, quello che accomuna tutti e tre questi contesti strutturali è il fatto che o la posizione del D(eterminante) non è disponibile per l’articolo determinativo in quanto tale posizione è già lessicalizzata dal nominale (p.es. pronome) o tramite il movimento N-a-D (p.es. nome proprio, nome di parentela), o la posizione D non viene lessicalizzata affatto, come accade con i SD indefiniti, dove il numerale cardinale lessicalizza la testa di una proiezione funzionale più bassa (variamente definita SCard/SNum), e con i quantificatori e i dimostrativi dove il SD viene incassato in un SQ e un SDem, rispettivamente.

2.3 Riassunto e analisi

Grazie a un contatto secolare tra i dialetti romanzi e greci della Calabria, i dialetti calabresi hanno in varia misura adottato e adattato determinati tratti greci originari, fra cui il sincretismo genitivo-dativo di stampo greco che ha dato luogo a una certa competizione nella marca degli argomenti DESTINATARIO che possono venir introdotti o da *di* o da *a* secondo i rispettivi modelli greci e romanzi disponibili. Nella fattispecie, in calabrese₁ il dativo greco è soggetto a delle restrizioni di natura pragmatica che lo associano in senso stretto alla presupposizionalità per cui viene a interessare esclusivamente i DESTINATARI interpretati come altamente individuati e specifici. In calabrese₂, per contro, il dativo greco è soggetto a delle restrizioni strutturali che collegano la sua distribuzione alla disponibilità dell'articolo determinativo e, di conseguenza, alla lessicalizzazione o meno della posizione D, in modo tale che il dativo greco occorre solo in quei contesti in cui la posizione D viene realizzata dall'articolo determinativo.

Alla luce di queste considerazioni, bisogna ora trovare delle soluzioni per le seguenti domande correlate. Primo, le distribuzioni del dativo greco osservate in calabrese₁ e in calabrese₂ sono in qualche modo collegate, o sono da ritenersi sviluppi separati prodottisi in seguito alla rianalisi dell'originario modello greco sottostante? Secondo, se i due tipi sono collegati, come si è sviluppato l'uno dall'altro, e qual è il loro rapporto diacronico? Terzo, si è osservato come in tutte e due le varietà di calabrese il dativo greco (*di*) si alterni a un dativo di tipo romanzo (*a*), ma rimane ancora da capire come tale alternanza vada interpretata in termini strutturali. Infine, dobbiamo chiederci cosa tali strutture concorrenti ci possano rivelare riguardo alle posizioni strutturali in cui i SD dativali vengono legittimati.

2.3.1. *Calabrese₁ rivisitato*

Tornando al calabrese₁, rimane da spiegare perché: (i) l'impiego del dativo greco produca una lettura presupposizionale del RECIPIENTE; (ii) il SD vada raddoppiato da un clitico; (iii) il clitico raddoppiante debba assumere la forma dativale, piuttosto che genitivale; (iv) si verifichi un'apparente mancanza di corrispondenza casuale tra il clitico dativale sulla testa verbale e il SD marcato con il genitivo; e (v) gli argomenti DESTINATARIO canonici vengano marcati con (AD >) *a*. Per risolvere tutte queste domande, adottiamo qui la posizione che, al pari delle altre varietà romanze (ad eccezione del rumeno), il dativo venga marcato in calabrese₁ tramite la preposizione *a* per produrre strutture come quella in (10a) esemplificata a sua volta in (11a). Il SD DESTINATARIO costituisce pertanto un argomento dativale canonico il quale in calabrese₁ viene raddoppiato molto spesso, ma non obbligatoriamente, da un clitico dativo. Quanto al dativo greco esemplificato in (11b), questo riceve l'analisi strutturale presentata in (10b) dove il dativo continua ad essere assegnato a un argomento canonico, ora costituito da *pro* (ossia, un pronominale nullo) e obbligatoriamente codificato da un clitico dativo sul verbo. Ne consegue che il SD introdotto da *di* viene interpretato come un'aggiunta dislocata, sebbene coreferenziale con la catena argomentale clitico-*pro*, interpretazione ulteriormente ribadita dalla leggera pausa intonativa prima del SD introdotto da *di* e dall'impossibilità di una lettura focalizzata di quest'ultimo.

- (10) a. (Cl_i)...T-V...(SD_{ACC})...[a SD_{DAT}]_i
 b. *(Cl_i)...T-V...(SD_{ACC})...[*pro*_{DAT}]_i, [di SD]_i

- (11) a. (Nci) *la vindu a nu studenti.*
 DAT.3= *la= vendo a uno studente*
 “La venderò a uno studente”.

- b. $*(Nci_i)$ *la vindu pro_i di nu studenti.*
 DAT.3= *la= vendo di uno studente*
 “La venderò a uno studente”
 (lett. “Gliela venderò, a uno studente”).

Ora le caratteristiche principali del dativo greco ricevono una spiegazione del tutto naturale. Primo, la lettura presupposizionale obbligatoria dell’argomento DESTINATARIO consegue dal fatto che l’argomento dativale è rappresentato da un *pro* legittimato e codificato da un clitico dativo, in quanto le catene clitico-*pro* danno luogo sempre a una lettura presupposizionale dei loro referenti pronominali interpretati come noti, specifici e altamente prominenti nel discorso. Non è così però nel costrutto dativale canonico di tipo romanzo (10a, 11a) dove l’argomento dativale viene realizzato da un SD lessicale e perciò non pragmaticamente limitato.

Secondo, disponiamo ora di una spiegazione naturale della presenza obbligatoria del clitico dativo, in quanto il clitico forma parte di una catena argomentale clitico-*pro* e pertanto necessario a codificare e a legittimare *pro*. Malgrado le apparenze superficiali, il cosiddetto dativo greco non comporta dunque nessun raddoppiamento clitico, dal momento che il clitico serve a legittimare *pro* piuttosto che a raddoppiare il SD coreferenziale in funzione di aggiunta.

Terzo, l’osservata mancanza di corrispondenza casuale tra il clitico e il SD, marcati con il dativo e il genitivo rispettivamente, non è che apparente, perché il caso dativo viene esaurito dalla catena argomentale clitico-*pro*, mentre il SD coreferenziale rappresenta un’aggiunta dislocata legittimata dalla marca canonica di costituenti obliqui/non argomentali, ovvero la preposizione genitivale *di*.

Infine, la posizione periferica a destra del SD in esempi quali (11b) trova una soluzione naturale, in quanto il SD rappresenta un’aggiunta per cui occorre in posizioni dislocate (sia a destra che a sinistra) all’esterno del nucleo frasale.

In conclusione, si è stabilito che in calabrese₁ il dativo è sempre marcato con *a* come nella maggior parte delle altre varietà romanze.

Per contro, l'impiego di *di* nel cosiddetto dativo greco marca i costituenti periferici in funzione di aggiunta dislocata che occorrono accanto a un argomento DESTINATARIO canonico nullo (ossia, *pro*) in stretta relazione con un clitico dativo coreferente (cfr. l'ipotesi di Jelinek 1984 circa il ruolo degli argomenti pronominali). Ne consegue che il contatto greco-romanzo nel caso di calabrese₁ ha prodotto una replica imperfetta della struttura corrispondente del greco con DESTINATARIO marcato con il genitivo. In particolare, in calabrese₁ il dativo viene marcato normalmente dalla preposizione *a*, mentre la marca dei DESTINATARI tramite la preposizione *di* secondo il modello greco è stata rianalizzata come una struttura marcata sfruttata come opzione di ultima istanza ai fini di assegnare caso ai SD in funzione di aggiunta quando il caso dativo è stato già esaurito all'interno del nucleo frasale. Effettivamente, come sostenuto in Ledgeway (2013), tali casi di esaptazione sono ben lungi dall'essere poco frequenti nella situazione di contatto greco-romanzo dell'Italia meridionale dove normalmente i prestiti linguistici non replicano le strutture originarie della lingua donatrice, ma producono invece strutture ibride che in ultima analisi non sono né greche né romanze.

2.3.2. *Calabrese₂ rivisitato*

Torniamo ora al calabrese₂ dove bisogna spiegare perché il dativo greco occorra solo insieme all'articolo determinativo (cfr. 7a-b), e quale sia la relazione tra la distribuzione del dativo greco in calabrese₂ e calabrese₁.

Iniziamo da quest'ultima domanda riguardo alla relazione diacronica tra la distribuzione del dativo greco in calabrese₁ e in calabrese₂, domanda che fornirà, come vedremo, anche una soluzione alla prima domanda riguardo alla restrizione del dativo greco ai nominali introdotti dal solo articolo determinativo. Nello specifico, sosteniamo che l'uso del dativo greco in calabrese₂ rappresenta uno sviluppo innescato dalla distribuzione più conservatrice osservata in calabrese₁ dove

legittima una lettura presupposizionale del SD. In tali casi, abbiamo visto che il SD viene tipicamente introdotto dall'articolo determinativo, la marca archetipica della presupposizionalità, creando così una stretta associazione tra l'articolo determinativo e il dativo greco. Risulta pertanto del tutto plausibile supporre che tale accoppiamento frequente dell'articolo determinativo con il dativo greco sotto la lettura presupposizionale abbia col tempo portato in calabrese₂ alla rianalisi distribuzionale del greco dativo che ha finito col restringersi all'articolo determinativo. Così disponiamo ora anche di una spiegazione molto naturale della nostra prima domanda riguardo alla restrizione distribuzionale del dativo greco ai soli nominali introdotti dall'articolo determinativo.

A differenza del calabrese₁ dove si è osservato che i SD marcati dalla preposizione *di* rappresentano delle aggiunte in posizioni extrafrasali (12a), in calabrese₂ i SD DESTINATARIO introdotti da *di* costituiscono pertanto degli argomenti dativali veri e propri integrati e legittimati all'interno del nucleo frasale, come si desume dall'opzionalità del raddoppiamento del clitic dativo *nci* sul verbo in (12b), anche se in realtà tale raddoppiamento risulta estremamente frequente.

- (12) a. Calabrese₁
 *(*Nci_i*) *lu* *dissi* pro_i, *di* *lu* *párracu*.
 DAT.3= lo= *dissi* *di* *il* *parroco*
- b. Calabrese₂
 (*Nci*) *u* *dissi* *du* *previte*.
 DAT.3= lo= *dissi* *del* *prete*
 “(Glie)lo *dissi* al prete”.

In conclusione, abbiamo sostenuto che in calabrese₂ la restrizione del dativo greco all'articolo determinativo rappresenta l'esito di una progressiva associazione dell'articolo al dativo greco sotto la sua interpretazione presupposizionale originaria, tuttora conservata in calabrese₁. A tale riguardo è rivelatore notare come insieme alla preposizione genitivale *di* in calabrese₁, dove non si osserva nessun'as-

sociazione strutturale dell'articolo determinativo al dativo greco, si rilevino sia le forme piene dell'articolo determinativo conservanti la laterale iniziale sia le forme aferetiche (ovvero le forme bisillabiche *di lu/la/li* e monosillabiche *du/da/di*). Per contro, in calabrese₂, dove l'articolo determinativo entra invece in una stretta relazione formale con il dativo greco, l'articolo forma sempre una testa sincretica con la preposizione genitivale per cui si rilevano solo le forme aferetiche *du/da/di*.

3. IL COSTRUTTO CAUSATIVO

3.1. *Il costrutto causativo romanzo*

Negli studi tipologici sui costrutti causativi (cfr. Comrie 1985: 165-184) si suole distinguere tra il costrutto detto analitico da un lato, come nell'esempio inglese (13a) dove il predicato causativo (*make*) e il complemento verbale (*fall*) costituiscono due parole indipendenti e perciò formano un costrutto bifrasale, e il costrutto detto morfologico dall'altro, come nell'esempio (13b) tratto dal chichewa dove il morfema causativo (*ets-*) viene direttamente abbinato al tema verbale (*gw-* "cadere") per dar luogo a un costrutto monofrasale:

(13) a. inglese

Mary made John fall.
 Mary fece John cadere
 "Mary fece cadere John".

b. chichewa

Mtsikana a-na-u-gw-ets-a
 ragazza ACC.SOGG-PASS-ACC.OGG-cadere-CAUS-ASP
 mtsuko.
 brocca
 "La ragazza fece cadere la brocca".

Tuttavia, è ben noto (cfr. Kayne 1975; Zubizarreta 1985; Burzio 1986; Alsina 1992, 1996; Guasti 1993; Cinque 2003; 2004; 2006; Sheehan 2016) che all'interno di questa tipologia le varietà romanze occupano una posizione intermedia, dal momento che il costrutto causativo romanzo, pur composto analiticamente dal predicato causativo (*fece*) e dall'infinito (*cadere*), somiglia anche al tipo causativo morfologico, in quanto i due predicati sembrano formare un singolo complesso verbale (14a) e perciò anche un costrutto monofrasale. A riprova di ciò, si consideri la stretta coesione sintattica che si instaura tra il predicato causativo e l'infinito lessicale, per cui risulta impossibile inserire tra questi due tutta una serie di elementi (14b) ed eventuali pronomi clitici semanticamente dipendenti dall'infinito devono salire al predicato causativo (cfr. 14c).

- (14) a. *Maria* [_v *fece cadere*] *Gianni*.
 b. **Maria fece Gianni cadere*.
 c. *Maria lo fece cadere*/**caderlo*.

In seguito allo studio di Kayne (1975), si riconoscono inoltre due sottotipi di costrutto causativo per le varietà romanze, ossia un costrutto detto *faire-par* in cui l'infinito assume valore passivo e l'AGENTE, se espresso, viene marcato come obliquo tramite la preposizione *da* (15a), e un costrutto detto *faire-infinitif* in cui l'infinito assume valore attivo e l'AGENTE viene codificato come l'oggetto diretto/indiretto in dipendenza dall'intransitività/transitività dell'infinito incassato (15b).

- (15) a. *Maria fa cantare la canzone (da Gianni)*.
 b. *Maria fa cantare Gianni / cantare la canzone a Gianni*.

Alla luce di questi fatti, possiamo ora a considerare il comportamento della complementazione nei dialetti grecanici e romanzi della Calabria meridionale.

3.2. Complementazione in greko e in calabrese

Secondo le descrizioni tradizionali (cfr. Ledgeway 2016: 1023-1027), al pari del grecanico (e delle altre varietà balcaniche), i dialetti del Meridione estremo presenterebbero una doppia serie di congiunzioni o complementatori, ossia un complementatore derivato da QUIA (> *ca*) e un complementatore derivato o da QUOD (> *cu*) nel Salento o da (PER) (QUO)MODO (> *(pem)mu*, *(pem)mi*, *(pem)ma*) in Calabria. Mentre il primo introduce le completive selezionate da predicati dichiarativi ed epistemicici, il secondo viene impiegato con predicati come i volitivi che denotano una situazione o un evento non ancora realizzato al momento dell'enunciato⁶. Nel caso specifico della Calabria, i dialetti locali non conoscono pertanto la tradizionale regola romanza che nel caso di coreferenza di soggetti impone normalmente l'infinito, ricorrendo invece a una doppia serie di complementatori (16a-b):

(16) Catanzaro

a. *Ti cuntanu ca su' stanchi morti.*
 ti= raccontano che sono stanchi morti
 "Ti raccontano che sono stanchi morti".

b. *Ti scialavi ma 'i guardi.*
 ti= divertivi che li= guardi
 "Ti divertivi a guardarli".

Non stupirà constatare che queste completive calabresi trovano un riscontro esatto nelle varietà greche indigene della Bovesía (17a-b; cfr. Rohlfs 1977: 204-205; Ledgeway 2013: 196-206; Squillaci 2017: cap. 4), sulle quali saranno state calcate in seguito a un intenso contatto secolare tra le varietà romanze e il grecanico di questa regione.

⁶ Impieghiamo nel testo il termine 'complementatore' come semplice etichetta descrittiva, pur riconoscendo che il cosiddetto complementatore di tipo irrealis funge in determinate varietà specie calabresi da elemento relativo alla flessione frasale (ossia, una particella congiuntiva), piuttosto che da complementatore/subordinatore vero e proprio.

(17) a. Rochudi

Léyete ti o dyávolu éfiye ánda pe^{di}a.
 si.dice che il diavolo partì dai bambini
 “Si dice che il diavolo fuggì dai bambini”.

b. Roccaforte

Tus ambitéspai ya na páusi sto bastiménto
 li= invitarono per che vadano al bastimento
na divertéftusi, na kámusi mian galì šaláta.
 che si.divertano che facciano una buona festa

“Li invitarono a imbarcarsi per divertirsi e per festeggiare con loro”.

Tuttavia, l’infinito non è affatto defunto, ma sopravvive in via eccezionale fino al giorno d’oggi sia in grecanico che in calabrese dove si impiega, in varia misura e spesso in concorrenza alle completive finite irreali (Ledgeway 2013: 196-206; 2016: 1023-1027; Squillaci 2017: cap. 5), con determinati membri della classe dei predicati a ristrutturazione (Cinque 2004; 2006). Qui sotto vengono illustrati alcuni esempi rappresentativi tratti dal grecanico (18a-b) e dal calabrese (19a-b).

(18) a. Roccaforte

E ssu sónno aníši / den ésonne na ta’ gwálice óšu.
 non ti= posso aprire non poteva che le tira fuori
 “Non posso aprirti la porta / non poteva tirarle fuori”.

b. Bova

Egò tus àcua platèttsi / na platèttsusi.
 io li= sentii parlare / che parlavano
 “Li ho sentiti parlare”.

(19) Seminara (RC)

a. *U pozzu fari.*
 lo= posso fare
 “Posso farlo”.

- b. *L' annu a cchiamari / pe mmi u chiamanu.*
 L'= hanno a chiamare / per che lo= chiamano
 “Lo devono chiamare”.

3.3. Costrutti causativi nella Calabria meridionale:

Quadro tradizionale

Tradizionalmente, i predicati causativi *kanno/fazzu* “faccio” appartengono alla classe dei predicati funzionali che opzionalmente selezionano tuttora una completiva infinitivale. Pertanto, come riassunto nella Tabella 1 di cui sotto, accanto al costrutto infinitivale monofrasale identico a quello rilevato nelle varietà romanze passate in rassegna in §3.1 sopra, il grecanico e il calabrese presentano anche un costrutto bifrasale composto da una completiva irrealis finita (Ledgeway 2013: §3.2; 2016: 1023-1027; Squillaci 2017: 203-205; per il rumeno si veda Ciutescu 2015).

Tabella 1: Distribuzione dei costrutti causativi infinitivali e finiti (modello tradizionale)

	Costrutto infinitivale		Costrutto finito	
	Tipo 1	Tipo 2	Tipo 3	Tipo 4
	<i>faccio cantare</i> <i>Giorgio</i> _{ACC}	<i>faccio cantare</i> <i>la canzone a</i> <i>Giorgio</i> _{DAT}	<i>faccio che</i> <i>canti</i> <i>Giorgio</i> _{NOM}	<i>faccio che</i> <i>canti la</i> <i>canzone</i> <i>Giorgio</i> _{NOM}
grecanico	(+)	+	+	?+
calabrese	?+	+	+	?+

Oltre a queste due strategie complete infinitivali e finite, possiamo ulteriormente distinguere da un lato tra i costrutti causativi Tipo 1 e Tipo 3 in cui il verbo lessicale incassato è intransitivo, e dall'altro i costrutti causativi Tipo 2 e Tipo 4 in cui il verbo lessicale incassato è transitivo. Come previsto, nei primi due casi il soggetto incassato è

marcato con il caso accusativo nel costrutto infinitivale, ma con il caso nominativo nel costrutto finito. Anche se entrambi i costrutti sono attestati nel nostro *corpus* di testi scritti otto- e primonovecenteschi e, in misura minore, nel nostro *corpus* orale, il Tipo 3 (cfr. 21a-b) si rivela di gran lunga il costrutto preferito nel *corpus* scritto e, in modo particolare, nel *corpus* orale dove il Tipo 1 (cfr. 20a-b), specie in greco, è molto raro.

(20) a. Gallicianò

Écama tragudì ton Giorgio.
feci cantare il.ACC Giorgio

b. San Pantaleone

Fici cantari a Giorgio.
feci cantare ACC Giorgio

“Feci cantare Giorgio”.

(21) a. Gallicianò

Écama n' cantezzi o Giorgio.
feci che canta il.NOM Giorgio

b. Chorío

Fici mi canta Giorgio.
feci che canta Giorgio.NOM

“Feci cantare Giorgio”.

Nei Tipi 2 e 4, per contro, dove il verbo incassato è transitivo, il soggetto incassato viene marcato con il caso dativo nel costrutto infinitivale, continuando però a occorrere nella forma nominativale nel costrutto finito. Al contrario di quanto osservato in (20)-(21), il costrutto infinitivale Tipo 2 (cfr. 22a-b) ricorre con maggior frequenza mentre la struttura finita Tipo 4 (cfr. 23a-b) è caratterizzata da una frequenza molto più bassa nelle fonti scritte a nostra disposizione e nel nostro *corpus* scritto.

(22) Gallicianò

a. *Écama tragudì ena tragudi tu Giorgiu.*
 feci cantare una canzone il.DAT Giorgio

b. *Fici cantare sta canzuna a Mimmu.*
 feci cantare questa canzone a Mimmo

“Feci cantare una/questa canzone a Giorgio/Mimmo”.

(23) a. Bova

Écama na tragudí ena tragudi i Olimpia.
 feci che canta una canzone la.NOM Olimpia

b. Gallicianò

Fici mi canta na canzuna Mimmu.
 feci che canta una canzone Mimmo.NOM

“Feci cantare una canzone a Olimpia/Mimmo”.

3.4. Costrutti causativi nella Calabria meridionale: Quadro innovativo

Sebbene residui delle tradizionali strategie causative infinitivali e finite osservate in §3.3. si rilevino tuttora nel nostro *corpus* orale, il declino distribuzionale dell’infinito a scapito della complementazione finita è stato particolarmente marcato in tempi più recenti (cfr. Ledgeway 2013: 196-206; 2016: 1024-1025; Squillaci 2017: cap. 5), cosicché l’impiego dell’infinito (Tipi 1 e 2) nel costrutto causativo è oggi in maniera analoga molto ridotto. Ciononostante, è significativo il fatto che tale distribuzione ridotta dell’infinito nel costrutto causativo non presuppone necessariamente una perdita corrispondente della sintassi infinitivale all’interno del costrutto causativo. Anzi, la sintassi del costrutto infinitivale sembrerebbe essersi trasferita ed estesa al costrutto finito, con tutta probabilità sotto l’influsso dell’italiano (regionale), per dar luogo a una strategia innovativa caratterizzata dai Tipi

ibridi 3* (cfr. 24a-b) e 4* (cfr. 25a-b) abbozzati nella Tabella 2 accanto ai Tipi 1 e 2 molto meno frequenti.

Tabella 2: Distribuzione dei costrutti causativi infinitivali e finiti (modello innovativo)

	Costrutto infinitivale		Costrutto finito	
	Tipo 1	Tipo 2	Tipo 3*	Tipo 4*
	<i>faccio cantare</i> <i>Giorgio</i> _{ACC}	<i>faccio cantare</i> <i>la canzone a</i> <i>Giorgio</i> _{DAT}	<i>faccio che</i> <i>canti</i> <i>Giorgio</i> _{ACC}	<i>faccio che</i> <i>canti la</i> <i>canzone</i> <i>Giorgio</i> _{DAT}
grecanico	(+)	+	+	+
calabrese	?+	+	+	+

Al contrario del modello tradizionale osservato nella Tabella 1, constatiamo ora che nel costrutto causativo innovativo il soggetto incassato non viene più marcato – obbligatoriamente (cfr. 22a, 23a) – con il caso nominativo, ma reca invece l'accusativo nel costrutto intransitivo Tipo 3* (cfr. 24-25) e il caso dativo nel costrutto transitivo Tipo 4* (cfr. 26-27). In quest'ultimo caso, il dativo può essere realizzato tramite marca flessionale (cfr. 26a) o analitica attraverso la preposizione *se/a* “a” (cfr. 26b, 27b) oppure può esprimersi tramite il cosiddetto dativo greco (cfr. 27a).

(24) a. Gallicianò

Écama na tragudí o/to _____ Giorgio.
feci che canta il.NOM/ACC Giorgio.ACC

b. Chorío

Écama na tragudí to _____ Giorgio.
feci che canta il.ACC Giorgio

“Feci cantare Giorgio”.

(25) a. Scido

Fici u canta a Giorgio.

b. Gallicianò

Fici mi canta a Mimmo.

feci che canta ACC Giorgio/Mimmo

“Feci cantare Giorgio/Mimmo”.

(26) a. Gallicianò

Écama na tragudí enan tragudi o/tu Giorgio.
feci che canta una canzone il.NOM/DAT Giorgio

b. Bova

Écama na tragudisi na tragudi sto Giorgio.
feci che canta una canzone al Giorgio

“Feci cantare una canzone a Giorgio”.

(27) a. San Luca

Si fici i canta sta canzune du Ciciu.
DAT.3= feci che canta questa canzone del Ciciu

b. Africo

Fici i canta sta canzuna a Giorgio.
feci che canta questa canzone a Giorgio

“Feci cantare questa canzone a Cicio/Giorgio”.

3.5. Ibridismo strutturale

I fatti considerati al §3.4 mettono in evidenza nelle varietà moderne del grecanico e del calabrese meridionale un caso notevole di ibridismo strutturale. Nella fattispecie, si è osservata l'emergenza di strutture causative ibride come risultato dell'integrazione formale di un originario costruito infinitivale monofrasale di tipo prettamente romanzo con un costruito finito bifrasale di stampo prettamente greco. Nel primo caso abbiamo a che fare con un costruito causativo com-

posto di un predicato complesso [FARE+infinito] caratterizzato da una singola struttura argomentale, in cui il soggetto incassato assume o la forma accusativa (Tipo 1 intransitivo) o la forma dativale (Tipo 2 transitivo). Nel secondo caso, per contro, il costrutto causativo è composto di due predicati verbali [FARE [V_{Finito}]] caratterizzati dalle proprie strutture argomentali indipendenti, cosicché il soggetto incassato viene invariabilmente marcato con il caso nominativo a prescindere dalla transitività o meno del verbo incassato (Tipi 3 e 4). Nei Tipi innovativi 3* e 4*, al contrario, osserviamo come la sintassi dell'originario costrutto infinitivale di stampo romanzo sia stata innestata sul costrutto finito di stile greco, per cui i Tipi 3* e 4* rappresentano gli esiti formali di un incrocio dei Tipi 1 e 3 da un lato e dei Tipi 2 e 4 dall'altro.

Di conseguenza, in queste strutture causative ibride innovative un costrutto apparentemente finito assume la sintassi del costrutto infinitivale, con il risultato che gli argomenti vengono ora codificati a seconda del modello infinitivale monofrasale. Ne consegue che l'originario costrutto finito bifrasale (28a) viene rianalizzato sul modello del costrutto infinitivale (28b) per dar luogo a una struttura monofrasale ibrida (28c).

- | | |
|--|---------------|
| (28) a. [kanno/fazzu [na/mi V _{Finito}]] | (Tipi 3, 4) |
| b. [kanno/fazzu V _{Infinitivale}] | (Tipi 1, 2) |
| c. [kanno/fazzu na/mi V _{Finito}] | (Tipi 3*, 4*) |

Pur osservando pertanto un forte influsso storico del greco sulla complementazione dei dialetti calabresi, occorre tuttavia riconoscere che tale sistema completivo di tipo balcanico non è però rimasto immutato, ma è anche venuto cambiando col tempo subendo dei mutamenti interni che hanno finito col riallinearlo, almeno in parte, con i sistemi completivi romanzi. Si testimonia pertanto il passaggio da un fenomeno in origine nato per interferenza greca (ossia, un caso di *spirito greco, materia romanza*) a un fenomeno successivamente mutato

a seconda di principi interni romanzi (ossia, un caso di *spirito romano, materia greca*).

Effettivamente, la rianalisi monofrasale dei Tipi 3 e 4 nei Tipi 3* e 4* viene rivelata dalla presenza di fenomeni strutturali di tipo strettamente locale come la salita di eventuali clitici, un'operazione altrimenti esclusa dato l'effetto 'barriera' creato dalle complete finite (Cinque 2003; 2004; Ledgeway 2015b). Illustrativi a tale riguardo sono esempi come quelli riportati in (29)-(30) dove il soggetto incassato dativale viene realizzato e/o raddoppiato tramite un pronome clitico che compare, non sul verbo incassato da cui dipende semanticamente, bensì sul predicato causativo *kanno/fazzu* "faccio".

(29) a. Gallicianò

Cameṭi na plini ti zicchinía ti Mmaria!
fa=lle che pulisce la.ACC camicia la.DAT Maria
"Fa(lle) lavare la camicia a Maria!".

b. Bova

Tu pediu mu, tu ècama na stirespi
il.DAT figlio.DAT mio gli= feci che stira
ole te zicchiníe.
tutte le.ACC camicie
"A mio figlio, gli ho fatto stirare tutte le camicie".

(30) a. Gioiosa Ionica

Ci fici mi pulizza a casa du figghiolu.
ci.DAT= feci che pulisce la casa del figlio
"Ho fatto pulire la casa a mio figlio".

b. Bova

Ci fici pemmi ggiusta le scarpi allu scarparu.
ci.DAT=feci che aggiusta le scarpe al calzolaio
"Ho fatto aggiustare le scarpe al calzolaio".

In altri casi quali (31)-(32) osserviamo la salita di un clitico che codifica l'oggetto incassato, insieme a un clitico che codifica il soggetto

semantico incassato in determinati casi (32b-c). Altrettanto rivelatori sono esempi come (31b) e (32a) in cui il clitico ha realizzazione multipla, comparando sia nella sua posizione sottostante sul verbo incassato sia in una posizione superficiale sul predicato causativo.

(31) a. Chorío

I Maria ta crevatta ta 'canna na
 la Maria i.NEUT letti i.NEUT= faceva che
schiai sti Rrita.
 aggiusta alla Rita

“Maria, i letti, li faceva rifare a Rita”.

b. Bova

Ta crevattia i Maria ta canni na
 i.NEUT letti la Maria i.NEUT= faceva che
ta stiai sti Rrita.
 i.NEUT aggiusta alla Rita

“I letti, Maria li faceva rifare a Rita”.

(32) a. San Pantaleone

Tutt' i jorna Maria i faci m' i ggiusta
 tutti i giorni Maria li= fa che li= aggiusta
a Rrita.
 a Rita

“Tutti i giorni (i letti) Maria li fa rifare a Rita”.

b. Mosorrofa

Maria nc'i faci mi conza tutti i letti a Rita.
 Maria glieli= fa che aggiusta tutti i letti a Rita

“Maria (glieli) fa rifare tutti i letti a Rita”.

c. Gioiosa Ionica

A cummare sua cc'i fici u face i cosi
 la comare sua gliele= fece che fa le cose
da scola du figghiolu.
 della scuola del figlio

“La sua comare (glieli) ha fatto (-i) fare tutti i compiti al bambino”.

Infine, un effetto davvero spettacolare di queste strutture ibride dove confluisce la sintassi infinitivale con la sintassi finita è dato in esempi quali (33)-(34) dove osserviamo che il verbo finito incassato concorda con un argomento non nominativo, ossia talvolta un sintagma nominale marcato con il caso accusativo (cfr. 33a, 34a) talvolta un sintagma nominale marcato con il caso dativo (cfr. 33b-c, 34b-d). A tale riguardo sono da considerarsi particolarmente significativi esempi come (33a-c) e (34c) in cui un sintagma nominale plurale accusativo o dativo determinerebbe l'accordo di terza persona plurale corrispondente che si manifesta sul verbo finito secondo una relazione di accordo che normalmente si sostiene instaurarsi esclusivamente tra il verbo finito e un argomento nominativo.

(33) a. Gallicianò

Écama na tragudhiu tos andhru.
 feci che cantano gli.ACC uomini
 “Ho fatto che cantino gli uomini”.

b. Chorío

Écama ma mu aggiustespu ta suleria to(s)
 feci che mi= aggiustano le scarpe ai.DAT
scarparu.
 calzolai.DAT

c. Chorío

Écama ma mu schiau ta suleria stos scarpari.
 feci che mi= aggiustano le scarpe ai calzolai
 “Ho fatto aggiustare le scarpe ai calzolai”.

(34) a. Scido

Fici u canta puru a Giorgio.
 feci che canta pure ACC Giorgio
 “Ho fatto cantare pure Giorgio”.

b. San Luca

Fici i canta sta canzune du Cicciu.
 feci che canta questa canzone del Cicciu
 “Ho fatto cantare questa canzone a Ciccio”.

c. Gioiosa Ionica

Ci fici u cantanu di masculi sta canzuna.
 gli= feci che cantano dei maschi questa canzone
 “Ho fatto cantare agli uomini questa canzone”.

d. Bova

Ci fici pe-mmi canta sta canzuna a Giorgio.
 gli= feci per-che canta questa canzone a Giorgio
 “Ho fatto cantare questa canzone a Giorgio”.

In conclusione, si è osservato come all'interno del costrutto causativo il contatto tra il greco e le varietà romanze della Calabria meridionale abbia prodotto strutture innovative in cui la sintassi infinitivale romanza è stata innestata su una sintassi finita di stampo greco per dar luogo a un costrutto causativo ibrido che non risulta né genuinamente romanzo né prettamente greco. Ci troviamo pertanto di fronte ad un classico esempio di rianalisi (35a-b), dove l'esito strutturale superficiale replica in parte la struttura bifrasale greca sottostante, e tuttavia allo stesso tempo unisce questa a una struttura argomentale monofrasale di tipo romanzo.

(35) a. [*kanno/fazzu* [_{SC} *na/mi* Fless-V (OGG) SOGG_{NOM}]]
 (Tipi 3/4)

b. [*kanno/fazzu* [_{SV} *na/mi* v-V (OGG) SOGG_{ACC/DAT}]]
 (Tipi 3*/4*)

In ultima analisi, l'esito è una struttura apparentemente finita sul piano morfologico, ma che è caratterizzata da una sintassi inconfondibilmente infinitivale.

4. CONCLUSIONI

La nostra discussione della codifica argomentale nelle varietà greco-niche e calabresi evidenzia come, almeno al livello superficiale, le grammatiche di queste due varietà linguistiche risultino sotto molti aspetti estremamente simili, a tal punto che i parallelismi strutturali osservati risultano troppo evidenti da potersi considerare casuali. In effetti, tali parallelismi vanno interpretati invece come il risultato di un contatto strutturale secolare tra le varietà greche e romanze, in ultima analisi da situarsi verso la parte alta della scala di intensità di contatto proposta da Thomason-Kaufman (1988). Tuttavia, un'indagine approfondita del cosiddetto dativo greco e delle strutture causative rivela come i dettagli fini di tali paralleli strutturali divergano spesso in modi sottili e imprevisi; ciò sottolinea che il contatto non consiste tanto nel prendere in prestito forme e strutture individuali, né quanto meno nel rifoggiare e nel rianalizzare, spesso tramite un processo di replicazione (Heine-Kuteva 2003; 2005), categorie già esistenti (p.es. le marche dativali e genitivali, le complete finite e infinitivali) nel rifacimento di modelli superficiali della lingua di contatto. Al contrario, i fatti relativi alla codifica argomentale mostrano come le varietà in questione abbinino in modo appena esplorato e ancora poco chiaro sfaccettature della sintassi centrale delle varietà romanze e greche per produrre diverse strutture ibride innovative le cui testimonianze possono far luce sulla variazione parametrica e sulla corretta caratterizzazione formale della convergenza e della divergenza (cfr. Ledgeway 2013).

Infine, la nostra discussione del contatto greco-romanzo ha messo in evidenza come i dialetti romanzi della Calabria meridionale non possano ritenersi semplici varietà greche travestite superficialmente da

varietà romanze. Benché una tale opinione abbia incontrato un consenso notevole nella letteratura tradizionale specifica, soprattutto in seguito allo slogan ormai classico di Rohlfs *spirito greco, materia romanza*, abbiamo constatato come questo si basi perlopiù su somiglianze strutturali alquanto superficiali. Basta uno sguardo approfondito ai dati presentati in questa sede per capire che la convergenza tra grammatiche in contatto non porta necessariamente ai semplici prestiti e al trasferimento tramite l'interferenza, bensì a nuove strutture ibride nate dalla rianalisi delle strutture greche all'interno di una grammatica romanza.

Nel caso dei costrutti causativi abbiamo constatato che in un processo di convergenza i parlanti si sforzano di adattare strutture acquisite all'interno di una lingua sempre meno nativa e sempre più attrita (ossia, il greco) a una lingua nativa (ossia, il calabrese), in tal modo instaurando spesso ulteriori opzioni concorrenti nella grammatica di contatto. In un tale contesto, una possibilità che si presenta ai parlanti è quella di sradicare tale ridondanza dalla grammatica, come sembra essere avvenuto nel caso del progressivo declino dell'infinito dal costrutto causativo dove l'apparente opzionalità nella scelta del tipo completivo si è ridotta radicalmente per dar luogo a una completiva ibrida che mette insieme una forma morfologicamente finita di stampo greco con una sintassi infinitivale di stampo romanzo. Altra possibilità consiste nel rianalizzare tale opzionalità come variazione significativa, arricchendo così la grammatica di contatto di nuove scelte e di distinzioni concomitanti. Tale situazione sembra caratterizzare il dativo greco dove l'introduzione della marca genitivale per gli argomenti DESTINATARIO secondo un modello greco non sostituisce in blocco la marca dativale tipica delle varietà romanze, ma emerge invece in calabrese₁ come un'opzione marcata specializzata ad individuare gli argomenti DESTINATARIO in base alla loro lettura presupposizionale, sviluppo che, a sua volta, è stato rianalizzato in calabrese₂ come alternanza strutturalmente condizionata a seconda dell'eventuale realizzazione sincretica del caso e della definitezza.

University of Cambridge
Faculty of Modern and Medieval Languages
anl21@cam.ac.uk
ns513@cam.ac.uk
gs486@.cam.ac.uk

BIBLIOGRAFIA

Alsina, A.

1992 *On the argument structure of causatives*, in «Linguistic Inquiry», 23, pp. 517-555.

1993 *The Role of Argument Structure in Grammar*, Stanford, CSLI.

Aoun, J. – Li, Y.H.

1993 *Syntax of Scope*, Cambridge Mass., MIT Press.

Baldissera, V.

2013 *Il dialetto grico del Salento: Elementi balcanici e contatto linguistico*, tesi di dottorato inedita, Venezia, Università Ca' Foscari.

Battisti, C.

1927 *Appunti sulla storia e sulla diffusione dell'ellenismo nell'Italia Meridionale (avec 3 cartes)*, in «Revue de linguistique romaine», 3, pp. 1-97.

Burzio, L.

1986 *Italian Syntax: A Government-Binding Approach*, Reidel, Dordrecht.

Cinque, G.

2003 *The interaction of passive, causative, and 'restructuring' in Romance*, in Tortora, C. (a cura di), *The Syntax of Italian Dialects*, New York, Oxford University Press, pp. 50-66.

2004 *Restructuring and functional structure*, in Belletti, A. (a cura di), *Structures and Beyond*, Oxford, Oxford University Press, pp. 132-191.

2006 *Restructuring and Functional Heads. The Cartography of Syntactic Structures*, Oxford, Oxford University Press.

Ciutescu, E.

2015 *Romance causatives and object shift*, in Aboh, E.O. – Schaeffer, J. – Sleeman, P. (a cura di), *Romance Languages and Linguistics 8*, Amsterdam, Benjamins, pp. 21-38.

Comi, P.

1989 *Un'indagine sulla vitalità attuale del griko a Castrignano dei Greci (Lecce)*, tesi di laurea inedita, Zurigo, Università di Zurigo.

Comrie, B.

1985 *Causative verb formation and other verb-deriving morphology*, in Shopen, T. (a cura di), *Language Typology and Syntactic Description*, vol. 3, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 309-348.

Falcone, G.

1973 *Il dialetto romaico della Bovesia*, Milano, Memorie dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere.

Fanciullo, F.

2007 *Greco e grecismi nel diasistema italo-romanzo. Alcune considerazioni*, in Aprile, M. (a cura di), *Nuove riflessioni sulla lessicografia. Presente, futuro e dintorni del Lessico etimologico italiano*, Galatina, Congedo, pp. 233-245.

Guasti, M.-T.

1993 *Causative and Perception Verbs. A Comparative Approach*, Torino, Rosenberg & Sellier.

Heine, B. – Kuteva, T.

2003 *On contact-induced grammaticalization*, in «Studies in Language», 27, pp. 529-572.

2005 *Language Contact and Grammatical Change*, Cambridge, Cambridge University Press.

Holton, D. – Mackridge, P. – Philippaki-Warbuton, I.

1997 *Greek: A Comprehensive Grammar of the Modern Language*, Londra, Routledge.

Horrocks, G.

1997 *Greek. A History of the Language and its Speakers*, Londra, Longman.

Jackendoff, R.

1990 *On Larson's treatment of the double object construction*, in «Linguistic Inquiry», 21, pp. 427-456.

Jelinek, E.

1984 *Empty categories, Case, and configurationality*, in «Natural Language and Linguistic Theory», 2, pp. 39-76.

Joseph, B.D.

1990 *Greek*, in Comrie, B. (a cura di), *The Major Languages of Eastern Europe*, Londra, Routledge, pp. 144-173.

Katsoyannou, M.

1995 *Le parler gréco de Gallicianò (Italie): Description d'une langue en voie de disparition*, tesi di dottorato inedita, Paris, Université Paris VII.

2001 *Le parler grec de Calabre: Situation linguistique et sociolinguistique*, in «LALIES», 21, pp. 7-59.

Kayne, R.

1975 *French Syntax: The Transformational Cycle*, Cambridge Mass., MIT Press.

Larson, R.

1988 *On the double object construction*, in «Linguistic Inquiry», 19, pp. 335-391.

1990 *Double objects revisited: Reply to Jackendoff*, in «Linguistic Inquiry», 21, pp. 589-632.

Ledgeway, A.

2012 *From Latin to Romance. Morphosyntactic Typology and Change*, Oxford, Oxford University Press.

2013 *Greek disguised as Romance? The case of southern Italy*, in Janse, M. – Joseph, B.D. – Ralli, A. – Bagriacik, M. (a cura di), *Proceedings of the 5th International Conference on Greek Dialects and Linguistic Theory*, Laboratory of Modern Greek Dialects, University of Patras, pp. 184-228.

http://imgd.philology.upatras.gr/en/research/downloads/MGDLT_5_proceedings.pdf.

2015a *Parallels in Romance nominal and clausal microvariation*, in «Revue roumaine de linguistique», LX, pp. 105-127.

2015b *Reconstructing complementiser-drop in the dialects of the Salento: A syntactic or phonological phenomenon?*, in Biberauer, T. – Walkden, G. (a cura di), *Syntax Over Time: Lexical, Morphological, and Information-structural Interactions*, Oxford, Oxford University Press, pp. 146-162.

2016 *Complementation*, in Ledgeway, A. – Maiden, M. (a cura di), *The Oxford Guide to the Romance Languages*, Oxford, Oxford University Press, pp. 1013-1028.

Mackridge, P.

1985 *The Modern Greek Language*, Oxford, Clarendon.

Manolessou, I.

2005 *The Greek dialects of southern Italy: An overview*, in «ΚΑΜΠΙΟΣ», 13, pp. 103-125.

Marra, P.

2008 *Un'indagine sociolinguistica nella Grecia Salentina: 'Speculazioni' su una lingua in agonia*, in Romano, A. – Marra, P. (a cura di), *Il griko nel terzo millennio: 'Speculazioni' su una lingua in agonia*, Lecce, Il Laboratorio, pp. 49-100.

Matras, Y. – Sakel, J.

2004 *Investigating the mechanisms of pattern replication in language convergence*, in «Studies in Language», 31, pp. 829-865.

2007 *Introduction*, in Id. (a cura di), *Grammatical Borrowing in Cross-linguistic Perspective*, Berlino, de Gruyter, pp. 1-13.

Morosi, G.

1870 *Studi sui dialetti greci della terra d'Otranto, preceduto da una raccolta di canti, proverbi e indovinelli nei dialetti meridionali*, Lecce, Editrice Salentina.

Parlangèli, O.

1953 *Sui dialetti romanzi e romaici del Salento*, Milano, Hoepli.

Pompeo, F.

2012 *Il sincretismo di genitivo e dativo nella lega balcanica. Una convergenza multipla?*, in «Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata», 41, pp. 531-544.

Ralli, A.

2006 *Syntactic and morphosyntactic phenomena in modern Greek dialects. The state of the art*, in «Journal of Greek Linguistics», 7, pp. 121-159.

Rohlf, G.

1924 *Griechen und Romanen in Unteritalien*, Ginevra, Olschki.

1933 *Das Fortleben des antiken Griechentums in Unteritalien*, Colonia, Petracca Haus.

1969 *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. III. Sintassi e formazione delle parole*, Torino, Einaudi.

1974 *Scavi linguistici nella Magna Grecia*, Galatina, Congedo.

1977 *Grammatica storica dei dialetti italogreci (Calabria, Salento)*, Monaco di Baviera, C.H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung.

Romano, A.

2008 *Riflessioni preliminari sulla situazione linguistica della Grecia Salentina*, in Romano, A. – Marra, P. (a cura di), *Il griko nel terzo millennio: 'Speculazioni' su una lingua in agonia*, Lecce, Il Laboratorio, pp. 13-47.

Sandfeld, K.

1930 *Linguistique balkanique: Problèmes et résultats*, Parigi, Champion.

Sheehan, M.

2016 *Complex predicates*, in Ledgeway, A. – Maiden, M. (a cura di), *The Oxford Guide to the Romance Languages*, Oxford, Oxford University Press, pp. 981-993.

Sobrero, A. – Miglietta, A.

2005 *Politica linguistica e presenza del griko in Salento, oggi*, in Guardiano, C. – Calaresu, E. – Robustelli, C. – Carli, A. (a cura di), *Lingue, istituzioni, territori. Riflessioni teoriche, proposte metodologiche ed esperienze di politica linguistica*, Roma, Bulzoni, pp. 209-226.

Squillaci, M.O.

2017 *When Greek Meets Romance. A Morphosyntactic Analysis of Language Contact in Aspromonte*, tesi di dottorato inedita, Cambridge, University of Cambridge.

In c. di st. *When a language becomes old. The case of Calabrian Greek*, in *Selected papers from the XV International Conference on Minority Languages*, Belgrado, Università di Belgrado.

Thomason, S. – Kaufman, T.

1988 *Language Contact, Creolization and Genetic Linguistics*, Berkeley, University of California Press.

Torrego, E.

1998 *The Dependencies of Objects*, Cambridge Mass., MIT Press.

Trumper, J.

2003 *The misunderstood double marking of direct objects and new infinitive strategies in unexpected places: A brief study of Romance variation*, in Tortora, C. (a cura di), *The Syntax of Italian Dialects*, Oxford, Oxford University Press, pp. 229-249.

Vincent, N.

1997 *Prepositions*, in Maiden, M. – Parry, M. (a cura di), *The Dialects of Italy*, Londra, Routledge, pp. 208-213.

Zubizarreta, M.-L.

1985 *The relationship between morphophonology and morphosyntax: The case of Romance causatives*, in «Linguistic Inquiry», 16, pp. 247-289.